

l'Obiettivo

32° anno, n. 18 del 20 novembre 2013 Quindicinale siciliano del libero pensiero, fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Lo Stivale

LUCIDE VISIONI

CAVOLO...SIAMO QUI
DA UN SECOLO!!
QUANTO TI CI VUOLE
PER RIPULIRLO?

BEH, FORSE UN ALTRO
SECOLO, AMICO!
TI RENDI CONTO
DI QUANTO È LERCIO?



Mangiare, parlare bene e quanto basta, muoversi e operare utilmente per sé e per gli altri. Fare e promuovere cultura. Questa la formula che viene fuori dai contenuti di questo numero, le risultanze che vogliono essere un suggerimento su come vivere meglio; ribellandosi, però, a tutto quanto risulta negativo; ricercando soluzioni atte a raggiungere la qualità della vita, ma dando una mano ad applicarle, non aspettando che siano solo gli altri a farlo.

Ognuno faccia la propria parte! Soprattutto non lasciamo che sia ancora un manipolo di manigoldi a gestire la Nazione. Non lasciamo che lo Stivale vada in putrefazione!

Durante un incendio nella foresta, mentre tutti gli animali fuggivano, un colibrì volava in senso contrario con una goccia di acqua nel becco. "Cosa credi di fare?", gli chiede il leone. "Vado a spegnere l'incendio", risponde il piccolo volatile. "Con una goccia d'acqua?" disse il leone con un sorriso di irrisione. Il colibrì, proseguendo il volo, rispose: "Io faccio la mia parte". (Proverbio africano)



Il nostro impegno è finalizzato a segnalare grosse questioni sociali, combattere le ingiustizie, migliorare la qualità della vita, fare cultura, diffondere i valori umani, svegliare l'azione dei rappresentanti politici, sostenere l'arte, incoraggiare buoni esempi e validi stili di vita, raccontare il nostro tempo.

Lettori, sostenendo noi sosterrete voi stessi.

La mediocrità ci alimenta e ci uccide

Uno scatto di orgoglio ci salverà



di Ignazio Maiorana

«Il problema della Sicilia non è la mafia, ma la mediocrità». Questa frase l'ho raccolta da un'attempato psichiatra, seduto tra il pubblico durante la presentazione di un libro a Palermo. Il signore in questione si chiama Emanuele Giarrizzo Gaetani ed è un uomo di stile che ho rivisto per caso dopo trent'anni. Mi hanno colpito, all'epoca, la sua capacità di tenere con delicatezza le redini del suo focoso morello non castrato e la destrezza nel controllarne l'andatura ordinata ed elegante tra decine di cavalle per i sentieri boschivi di Castelbuono. Le sue poche parole mi hanno offerto altri spunti di riflessione e anche conferma a ciò che penso da tempo: è la dannata propensione dei siciliani a corteggiare la mediocrità, più che la qualità, che li allontana da una necessaria rivoluzione culturale che induca il popolo al proprio riscatto.

Occorre uno scatto di orgoglio! Dobbiamo essere eccellenti più che adottare l'eccellenza solo come titolo reverenziale per prefetti e cardinali. Dobbiamo essere onorevoli, più che usare quest'altro titolo come segno di prostrazione a chi si è seduto ai banchi di un parlamento che rilascia la "patente" di potente. L'asservimento uccide la dignità dell'uomo. Tenere alta la testa aiuta a tenersi dritti, più che ricurvi e genuflessi.

Se la Sicilia di 730 anni fa, con i Vespri, si è rivolta contro i soprusi degli Angioini, perché poi ha riabbassato la testa e vive da secoli nella propria consolidata silenziosa acquiescenza? Forse perché non ha più capacità reattiva e organizzativa? O perché, per tenere buono il popolo, basta uno zuccherino somministrato all'occorrenza?

Ora una città incivile come Palermo, già capitale della mafia, ambisce a diventare anche capitale della cultura, confondendo le idee ai suoi stessi conterranei e ai cittadini del mondo dove ben altri modelli fanno la civiltà. Con tale obiettivo oratori antichi e moderni si alternano in discorsi filosofici e in strategie da suggerire ai governi locali. Poi, però, sono i primi a dare il pizzo al posteggiatore abusivo ormai padrone di quel pezzo di asfalto sotto casa.

Coloro che producono atti ed esempi di qualità sono, ancora, talmente pochi per fare una rivoluzione culturale che possa riverniciare l'immagine dei siciliani! Prospera, dunque, la mediocrità che, lentamente, ci uccide senza farcene accorgere. Proprio come fa lo spirito di mafiosità ormai entrato nelle più svariate arterie della vita quotidiana pubblica e privata.

Palermo capitale, sì, ma di quale cultura? Di quella che da sempre tiene la Sicilia – continente incontinentale – arsa o impaludata nella propria ricchezza incompresa.

“Don Abbondio” d'Italia, spezzettatevi!

Che incredibile Paese è l'Italia! Per come si ostina a non cambiare pelle, a glissare, a riproporre la sua birichina faccia tosta. Succeda quel che succeda, è come se non fosse mai successo niente. Un Paese che ha accettato di affrontare l'avvenire col suo repertorio morale meno nobile ma che, in realtà, è l'arma più logica, più tagliente e cinica che possiede, per quanto a volte ben la camuffa e simula con l'indignazione sbrigativa o con una commovente purezza di cuore.

Vince e domina, sempre e comunque, in questo aggrovigliamento di sistemi che s'impastano e s'intersecano nella nostra storia, il “sistema di don Abbondio”, o quello che Andrea Zottoli ci ha spiegato come sistema di “servitù volontaria”. Ed effettivamente, chiosa Sciascia, il sistema di don Abbondio è l'unico veramente vincente, nel romanzo manzoniano come nella nostra storia di italiani: resiste a tutto, al clientelismo terra-terra ed al favoritismo chic, alla mafia e agli sbirri, all'asservimento ai potenti “antiqui” e recenti, ai giri di giostra allettanti della politica, ai saltuari conati morali delle istituzioni, agli eroi e al buonsenso comune. Resiste al pudore, alla compostezza, alla vergogna, alla paura. Finanche alla stanchezza stremante. Generando, infine, il prodotto più letale che possa pervadere una comunità: il facile tacitamento della coscienza, il rassegnato sussulto di spal-

le, la prudente via di fuga dalla responsabilità. E nemmeno Manzoni, per quanto se ne sia detto il contrario, di fronte a don Abbondio, di fronte a tanta avvilita neutralità, a tanta “refrattarietà” alla grazia, a tanta vincente e collaudata resistenza ad ogni urto e accidente, può evitare il trionfo del suo “sistema” di non-valori.

Ed è così lucida, nello scrittore milanese, la consapevolezza dell'arbitrio, la banalità del male che si annida dietro ogni convenienza e lusinga che regge tale sistema di potere, che gli manca, alla fine, il coraggio di far rientrare la sorte ai suoi protagonisti. Gli manca – dovremmo meglio dire – l'incoscienza per mettere di nuovo alla prova la sorte. Basta e avanza almeno una volta ciò che è successo, per intendere ciò che è palese; purché lo si voglia intendere. Proprio lo stesso coraggio o incoscienza che manca a Renzo e Lucia i quali, alla fine del romanzo, abbandoneranno il loro paese, malgrado la “felice” conclusione della loro vicenda. Ché ne hanno avuto abbastanza, e se ne vanno, lontani dagli agguati che prima o poi il “sistema” che li aveva fagocitati tenderà loro, con rinnovate insidie, con nuove allettanti tentazioni, con nuovi inestricabili equivoci. Un sistema “temprato come acciaio, efficientissimo”, e con la faccina mite e furbetta dell'immarcescibile don Abbondio italiano.

Filippo Martorana

2019, Palermo capitale della cultura europea Peccato che...

No, non è uno spot elettorale di Leoluca Orlando – il suo slogan politico sosteneva che lui “il sindaco lo sapeva fare” –, né uno spot pubblicitario.

Palermo capitale della cultura europea era una sfida, intrapresa dall'amministrazione comunale, che riteneva di poter partecipare alla pre-selezione per l'eventuale candidatura. Il 15 novembre scorso, purtroppo, per Palermo è arrivato il capolinea. Un'opportunità mancata per dare uno sprint alla vita culturale. E non solo. Un forte finanziamento economico avrebbe messo in vetrina la città dello *Stupor Mundi* e il suo sviluppo culturale.

Sicuramente i benefici culturali, economici e sociali avrebbero aiutato Palermo, ma la condicio sine qua non era di inserire l'offerta in una strategia di sviluppo culturale a lungo termine.

Il sindaco Orlando, sempre *quello che il sindaco lo sapeva fare*, annuncia di andare avanti con i progetti legati a Palermo 2019 e il rifiuto sembra suonare come un'offesa. E mentre si parla di Palermo capitale della cultura, tutte le istituzioni culturali arrancano come carrozzoni, frutto di dileggi politici e di progettazioni mancate. Palermo, negli anni, ha disconosciuto il patrimonio culturale, fonte di ricchezza, lo ha

abbandonato al proprio destino, rinnegando il suo stesso passato. Ma il primo cittadino dovrebbe sapere che non ha senso parlare di sviluppo culturale se non c'è un solido sviluppo del territorio che passi dal rilancio economico, ambientale, sociale e della legalità. Per fare questo, Palermo avrebbe bisogno di infrastrutture a sostegno dei poli artistici e culturali ma, soprattutto, di investimenti che la rendessero più vivibile per i suoi cittadini.

Peccato. Oltre ad aver ricevuto un'offesa ci toccherà attendere chissà quanto per una rinascita culturale.

Maria Antonietta D'Anna

Manager e papponi di Stato

L'Italia è un bordello. Parola poco nobile, "bordello". Spesso quando la si usa ci si riferisce ad una situazione complicata, una matassa della quale è difficile ritrovare capo e coda. L'Italia è il Paese dei tanti imprenditori che si sono suicidati per colpa della crisi, ma è anche il Paese dei manager pubblici più pagati del mondo. Quelli non si suicidano mica. Se l'azienda, cioè un pezzo di Stato, va verso il fallimento, loro continuano ad arricchirsi. Basti pensare al caso Cimoli, di qualche anno fa che lasciò conti disastrosi alle Fs e andò via con una buonuscita da 6 milioni di euro. Tanto, una poltrona pubblica si ritrova sempre. Difatti, per Cimoli, dopo le Ferrovie fu la volta di Alitalia.

I manager pubblici sanno bene di gestire patrimoni e bilanci da centinaia di milioni di euro, se non di miliardi, e quindi una "fetta" inconsciamente la pretendono. Culturalmente, si potrebbe definire una sorta di pizzo sul fatturato. Il costo del lavoro, quando sotto le mani passano cifre a 8 zeri almeno, non può essere rapportato al mondo dei comuni mortali. Tutto pagato con le tasse dei cittadini, non dimentichiamolo.

Lo stipendio di un poliziotto, ad esempio, non può essere messo in rapporto con quello del capo della polizia, che fino a un paio d'anni fa, pace alla buon'anima di Manganelli, ammontava a 621 mila euro l'anno. Poco più di 1700 euro al giorno per sopportare il peso di cotanta missione, con la solita abnegazione e il senso del dovere e delle istituzioni che sono nel dna di ogni alto rappresentante della cosa pubblica. Senso del dovere, certo, ma non si può certo dire che a questi alti papaveri di Stato manchi il senso del denaro.

I dati Ocse relativi al 2011 parlano, infatti, di una media mondiale di 232 mila dollari annui. In Italia, invece, il fior fiore della dirigenza pubblica guadagna una media di 650 mila dollari l'anno. Capito? Non è che vinciamo per un soffio rispetto ad altri Paesi come gli Usa, la Germania, la Francia, l'Inghilterra e via dicendo. No, noi proprio li stracciamo. Immagino che quando i nostri dirigenti incontrano quelli tedeschi, ridacchino sotto i baffi pensando: "poveri fessi". Basti pensare che al secondo posto ci sono i neozel-

landesi pagati 397 mila dollari l'anno. Cifre, numeri, roba fredda quella servita dal rapporto "Government at a glance". Gli inglesi si fermano a 348 mila dollari, gli americani a 275, i francesi a 260, i tedeschi a 231. E stiamo parlando dei paesi più ricchi al mondo, già fuori dalla crisi, con stipendi medi più alti di quelli italiani e con un tasso di disoccupazione giovanile molto inferiore al nostro.

Ora usciamo fuori dalla freddezza delle cifre e cerchiamo di vedere la questione in modo più "caldo". Perché, culturalmente, in Italia i dirigenti si sentono autorizzati a pensare che non stanno rubando risorse e opportunità allo Stato, cioè a tutti noi? Da dove viene questa indifferenza rispetto al nostro stesso impoverimento?

Certo, anche i manager pubblici sono dei lavoratori e il lavoro va pagato, ma quella parte di "salario" fuori mercato, cioè i due terzi dello stipendio, come lo si può giustificare? Potrebbe essere una sorta di pizzo richiesto allo Stato? In fondo, se parliamo di solo "stipendio" e lasciamo perdere

tutte le voci collaterali, cioè buonuscite, premi di produzione, scandali e ruberie, il problema dei manager pubblici è che sono una diretta emanazione della politica. I politici sanno che questi superburocrati devono rispondere ai loro comandi e quindi questi super manager saranno più frustrati dei loro omologhi tedeschi o inglesi, perché in Italia – anche questo non è un mistero – la politica è quello che è, e la corruzione quella che è sempre stata. Ciò significa che anche le persone tendenzialmente oneste e corrette vanno "motivate" con una bella pila di banconote.

Ancora una volta il senso dello Stato si alimenta con il senso della mazzetta. Spesso però non

Intanto, in Italia e al Sud, vale sempre la regola "c'è cu mancia e cu tali a".

L'Italia, come sappiamo, è il Paese che ha dato vita al Rinascimento, ma anche alla mafia. E questo fatto singolare che i manager pubblici italiani guadagnino il triplo della media dei Paesi Ocse, cioè tre volte tanto, mi fa pensare a un altro numero 3, stavolta espresso in percentuale, il 3%. Di solito il 3% è la percentuale di pizzo richiesta dalle mafie alle ditte che vincono appalti.

c'è neanche bisogno di motivarlo, perché i protagonisti sono abbastanza intraprendenti da capire che non possono essere sottopagati. E quindi scatta il ricorso se qualcuno decide di tagliare loro le ali del conto corrente. Come successe a Felice Crosta che, nel 2006, venne nominato dall'ex-governatore Cuffaro dirigente del dipartimento Acque e rifiuti della Regione Sicilia. Stipendio: poco più di 460 mila euro l'anno. Non molto tempo dopo, il Nostro va in pensione e continua a portare a casa i suoi quasi 500 mila euro l'anno. Poi la Corte dei conti gli dice che 1440 euro al giorno sono troppi e gliene spettano solo 227 mila e lui che fa? Ricorre in Cassazione. Purtroppo per Felice, dovrà accontentarsi di 621 euro al giorno.

Spero bastino per comprare pane e latte. Una vicenda non certo isolata la sua. Sono molti i manager pubblici che non hanno pudore nel difendere il loro diritto a un salario fuori mercato. Un mercato gonfiato, come certi curricula di dirigenti di Ausl, e non solo, che sono finiti sotto la lente della magistratura.

E da un po' di tempo, in una sorta di gioco degli specchi, si registra il fenomeno dei curricula impoveriti di giovani laureati, magari con specializzazione o master, che pur di lavorare si accontentano di fare qualunque cosa, o quasi, e nascondono la loro formazione per non impressionare quei datori di lavoro che potrebbero pensare che uno così rischia di andarsene in fretta, per accettare un'opportunità migliore. Questi giovani cervelli mentono o, meglio, omettono, sgonfiano i curricula per sopravvivere. I manager pubblici, invece, li gonfiano per accrescere il loro senso dello Stato. Un bordello capire come sia stato possibile tut-

to ciò.

Fino a una quindicina d'anni fa la parola "manager" non era così usata nella pubblica amministrazione. "Manager", che poi suona tanto simile a magnare, mangiare e anche "maniare". A questo punto la metafora del bordello ci può aiutare a capire che quel "tre volte tanto" può somigliare anche al rapporto che si installa tra la prostituta e il suo pappono. In quel caso non si parla di pizzo, ma di "sfruttamento", per l'appuntamento di sfruttamento della prostituzione. Ricottari, li chiamavano una volta in Sicilia.

Cambiando il contesto, stavolta è lo Stato ad essere sfruttato ogni volta che un suo "uomo di fiducia" viene ricoperto d'oro, mentre nelle scuole cadono i tetti sugli alunni. Cioè, siamo noi che dovremmo dire basta a situazioni del genere, iniziare una lunga battaglia, prima di tutto culturale, così come è stato fatto per il problema del pizzo. E non far finta di niente o minimizzare come ha fatto il ministero della Funzione pubblica prendendo posizione sui dati Ocse: "Si tratta, in ogni caso, di dati riferiti all'anno 2011 che non possono, dunque, tenere conto del drastico intervento legislativo fatto successivamente. Nel 2012, infatti, è stato istituito un tetto agli stipendi dei dirigenti pubblici, sottoposto alla verifica degli organi di controllo competenti, tra i quali la Corte di conti, che non permette di superare, anche cumulando, il trattamento economico del Primo presidente della Corte di Cassazione, attestato a 302.937 euro annui lordi". Cioè ben 409.153 dollari, quasi il doppio della media dei Paesi Ocse, che si attesta, lo ricordiamo, a 232 mila dollari. Abbiamo stretto la cinghia, è vero, in Italia c'è ancora la crisi, ma la situazione non è poi così critica. Reinventarsi il lavoro è sempre possibile, e magari farne due o tre o dieci o ventiquattro, come il numero di poltrone cumulate dal presidente dell'Inps Mastrapasqua. Ogni mollica fa sostanza. E poi, il tetto degli stipendi non dovrebbe valere per i manager esterni assunti nelle aziende partecipate. C'è ancora tanta prateria da mangiare per i manager. Quando c'è il senso dello Stato tutto si può fare. Specie se la sua comparsa è preceduta da un certo languorino.

Gianpiero Caldarella

Guerra ai migranti nel Mediterraneo. A quanti bruciamo l'anima...

di Antonio Mazzeo



Nel Mediterraneo l'Italia fa la guerra ai migranti. Non dichiarata, certo, ma di guerra indubbiamente si tratta. Perché le strategie, gli attori, gli strumenti, le alleanze e le modalità d'intervento sono quelle di tutte le guerre. E causano morte. Morti, tanti morti.

Qualcuno ha storto il muso per il nome: *Operazione Mare Nostrum*. Si è detto che c'era una caduta di stile, un voler scimmiettare i fausti dell'impero romano. In verità esso risponde perfettamente al senso e agli obiettivi della messinscena ipermuscolare delle forze armate italiane.

Il Mediterraneo, per la *Fortezza Europa*, non è né deve essere un mare di mezzo. Non è il luogo dei contatti, delle contaminazioni, delle solidarietà, delle trasformazioni. Né un ponte di intercultura e pace. È, invece, il lago-frontiera; noi qua, loro là; un muro d'acqua invalicabile, dove vige la regola del più forte e del più armato. Un'area marittima di conflitti, stragi, naufragi causati, respingimenti, riconsegne e deportazioni manu militari.

A chi scappa ai marosi e ai mitragliamenti delle unità navali nordafricane (pagate con i soldi italiani) spetta l'umiliazione delle schedature, delle foto segnalazioni e degli interrogatori a bordo di fregate lanciamissili e navi anfibe e da sbarco. Poi un trasbordo, un altro trasbordo ancora, le soste interminabili su una banchina di un porto siciliano, il tragitto su bus e pulmini super scortati da poliziotti e carabinieri sino alla detenzione illimitata in un centro di prima accoglienza CIE-CARA, un non luogo per non persone, dove annientare identità, memoria, speranze.

L'*Operazione Mare "Mostrum"* fu annunciata dal ministro Mario Mauro dopo la strage del 3 ottobre, quando a poche miglia da Lampedusa annegarono in 364 tra donne, uomini e bambini provenienti dal continente africano e dal Medio Oriente. Anche stavolta, però, l'*incidente* fu un mero *casus belli*. La nuova crociata contro chi fugge dalle ingiustizie, lo sfruttamento, gli ecocidi, era stata preparata infatti da mesi in tutti i suoi dettagli. Governo e Stato maggiore hanno rispolverato ad hoc l'armamentario linguistico delle ultime decadi: *operazione militare e umanitaria*, l'hanno ipocritamente definita, perché le guerre non devono mai essere chiamate con il loro nome per non turbare l'opinione pubblica e la Costituzione. "Si prevede il rafforzamento del dispositivo italiano di sorveglianza e soccorso in alto mare già presente,

finalizzato ad incrementare il livello di sicurezza della vita umana ed il controllo dei flussi migratori", recita il comunicato ufficiale di Letta & ministri bipartisan. Un contorto giro di parole per mescolare intenti solidaristici a logiche securitarie e repressive, dove volutamente restano vaghi i compiti e le istruzioni date ai militari. Niente regole d'ingaggio, perché si possa di volta in volta sperimentare in mare se e come intervenire, se e come soccorrere, se e come allontanare, respingere o scortare in quei "porti sicuri" che il ministro Alfano ritiene esistano pure nella Libia dilaniata dalla guerra civile.

In compenso, però, in nome del *Sistema Italia*, non si contano le veline per descrivere in tutti i loro dettagli i dispositivi e le capacità tecniche dei mezzi impiegati per pattugliare il Mediterraneo. Anche perché *Mare Mostrum* è la migliore vetrina del complesso militare-industriale-finanziario di casa nostra: aerei, elicotteri, missili, unità navali, sommergibili, cannoni che aspiriamo a vendere ai paesi NATO e ai regimi partner della sponda sud mediterranea. Sistemi d'arma che nulla hanno a che fare con quello che in linguaggio militare si chiama "SAR-Search and Rescue", ricerca e soccorso in mare, ma che, invece, delineano un modello di proiezione avanzata, aggressiva, di vera e propria penetrazione sino a dentro i confini degli stati nordafricani.

Se si vogliono "arrestare i flussi migratori", come spiegano generali, ammiragli, politici di governo e *opinion maker embedded*, bisogna impedire, infatti, a profughi e migranti di raggiungere le coste e le città portuali. Bloccarli nel deserto, detenerli nei lager del deserto e far fare il gioco sporco alle nuove polizie di frontiera che i carabinieri armano e addestrano in Libia e nelle caserme in Veneto, La-

zio e Toscana. Per intercettare e inseguire i rifugiati e i migranti in transito nel Sahara abbiamo attivato i famigerati "Predator", aerei senza pilota in grado di volare per decine di ore in qualsiasi condizione meteorologica. L'emblema della spersonalizzazione e della disumanizzazione delle guerre del XXI secolo, automi che spiano e sterminano persone senza il controllo umano. Vitime invisibili che devono restare invisibili. Non persone contro non persone.

Come tutte le guerre, quella ai migranti dilapida ingenti risorse finanziarie. Fonti di stampa filogovernative hanno previsto per l'*Operazione Mare Nostrum-Mostrum* un onere finanziario di circa 4 milioni di euro al mese ma, conti alla mano, la spesa potrebbe essere più che doppia.

Il *Sole 24 Ore* ha preso a riferimento le "tabelle di onerosità" sul costo orario delle missioni delle unità navali, degli aerei e degli elicotteri impegnati nel Canale di Sicilia. Aggiungendo le indennità d'imbarco dei circa 800 marinai delle unità navali coinvolte (il personale militare destinato al "contenimento" delle migrazioni è, però, di non meno di 1.500 uomini), il quotidiano di Confindustria ha calcolato una spesa media giornaliera di 300 mila euro, cioè 9 milioni al mese a cui vanno aggiunti 1,5 milioni di euro per le unità costiere già in azione da tempo: totale 10,5 milioni. La rivista specializzata *Analisi Difesa* ritiene, invece, che la spesa complessiva sfiorerà i 12 milioni al mese. Dato che il governo non ha previsto stanziamenti aggiuntivi sul capitolo "difesa", è presumibile che il denaro per alimentare la macchina militare anti-migranti sarà prelevato dal fondo straordinario di 190 milioni di euro messo a disposizione

per far fronte alla nuova *emergenza immigrazione*. Come dire che da qui alla fine dell'anno bruceremo in gasolio e pattugliamenti aeronavali il 20% di quanto è stato destinato per "sostenere", "soccorrere" e "accogliere".

In perfetto stile shock economy, dopo le armi e le guerre arriva la *ricostruzione*: lager e tendopoli dove stipare corpi a cui abbiamo rubato l'anima, la cui malagestione è affidata alla misericordia di cooperative, onlus e associazioni del privato sociale. A loro va l'altra metà del business migranti: un affare di milioni e milioni di euro dove la dignità dell'uomo vale meno di nulla.

INEVITABILI...COPERTURE



Essere senza essere

Alfano recita, da vero attore, la farsa della scissione, che scissione non è. Interpreta il ruolo del contestatore, ma senza contestare nulla; si propone come innovatore senza rinnovare nulla, anzi ribadendo fedeltà, gratitudine, affetto, riconoscenza al capo di ieri, di oggi e di domani; si è messo a capo di un manipolo sceltissimo di fedelissimi di Berlusconi, per cui lo stesso leader della destra, pur mostrando una fittizia delusione, anticipa future alleanze identificando il gruppo di Alfano intrinseco alla progettualità di FI.

I delusi del PdL, quelli che hanno capito le esigenze personalistiche di Berlusconi, dovrebbero trovare in questo “Nuovo centrodestra” il nuovo approdo in una destra deberlusconizzata, mentre tale non è, dipendendo in tutto e

LA PASQUA DI SILVIO



per tutto (ivi compresi i finanziamenti sottobanco) dall'antico, ma sempre presente, padre padrone.

Essere senza essere, avere senza possedere, decidere senza contrastare, progettare ubbidendo agli ordini, sostenere il governo per poterlo meglio ricattare, giocare ad essere maggioranza con lo sguardo fisso all'opposizione, questa la sintesi del “Nuovo centrodestra”, che nuovo non è, in quanto si tratta di una fotocopia della vecchia Democrazia cristiana con le sue correnti, attraverso le quali occupava tutti gli spazi politici, dalla maggioranza all'opposizione, alla mediazione e, quando serviva, al ricatto.

Niente di nuovo sotto il sole, anche se viene usato il linguaggio della politica, che politica non è, mancando la tutela degli interessi superiori della Nazione.

Rosario Amico Roxas

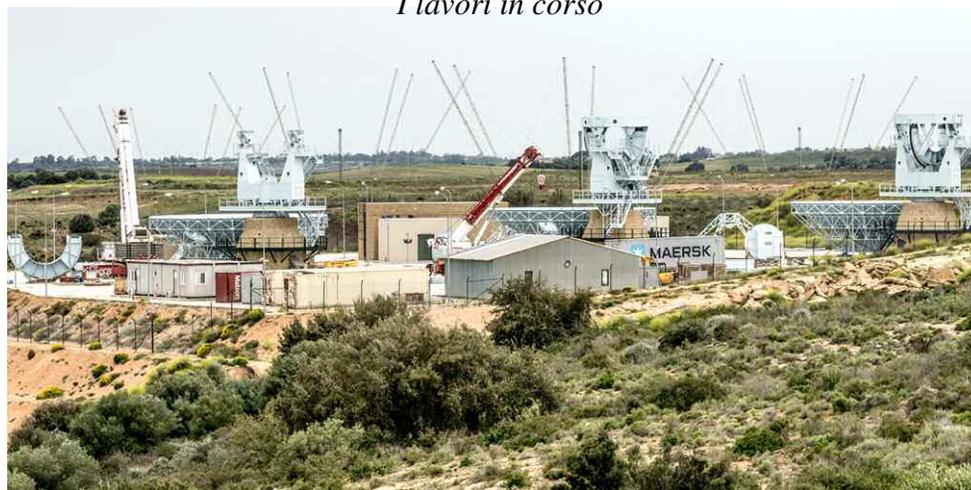
“Pressioni del governo nazionale sul MUOS? Crocetta faccia i nomi”

Interpellanza urgente dei deputati del gruppo parlamentare 5 Stelle dopo le dichiarazioni del presidente della Regione e dopo le affermazioni del ministro della Difesa Mauro. Il M5S chiede chiarezza in Aula su tutti i lati oscuri del radar di Niscemi

“Crocetta non sia omettoso, faccia i nomi e i cognomi di chi nei governi italiani si è succeduto per ben due volte ed avrebbe fatto pressioni su di lui per la vicenda del MUOS. Lo chiediamo per amore della verità ed in nome di un popolo, quello siciliano, che oltre al danno non merita di certo la beffa di essere stato merce di scambio tra Roma e Palermo”.

Il Movimento 5 Stelle chiede immediata chiarezza sulla questione del radar di Niscemi dopo le ultime uscite pubbliche del presidente della Regione, riportate dalla stampa, e dopo le dichiarazioni del ministro della Difesa, Mauro, che ha affermato che la competenza specifica sul MUOS rimane delle autorità siciliane, che hanno preso le loro decisioni.

Per questo, con un'interpellanza urgente all'Ars, che porta la prima firma di Francesco Cappello (nella foto a destra), il 18 novembre scorso, il gruppo parlamentare del Movimento chiede a Crocetta i nomi di chi, dalle stanze del potere



I lavori in corso

romano, avrebbe esercitato pressioni sul governo regionale e di chiarire dinanzi al Parlamento siciliano quali siano i rapporti tra il governo siciliano e il ministero della Difesa.

L'atto dei Cinque Stelle chiede, inoltre, che si faccia chiarezza in Aula anche su-



gli eventi che si sono succeduti sino ad oggi in merito alla revoca delle autorizzazioni, sulla contro revoca, sulla difesa della Regione dinanzi al TAR e al CGA nei confronti del ministero della

Difesa e sul parere reso dall'istituto superiore di Sanità e dall'assessorato alla Salute regionale.

“Se Crocetta e Mauro – afferma Cappello – ritengono che la questione del MUOS sia una faccenda privata tra di loro, se ritengono che il Parlamento siciliano debba assistere come terzo incomodo alla battaglia delle dichiarazioni, si sbagliano di grosso. Non sarà certo il Movimento 5 Stelle a consentirgli di trattare la Sicilia

come contorno di una questione giuridica che non è affatto risolta. Venga in aula e ci riferisca su queste gravissime affermazioni. Il Parlamento regionale siciliano ha diritto di sapere e conoscere come sono andati i fatti. Una cosa è certa, il Movimento non consentirà che su questa vicenda dai contorni sempre più torbidi cali il silenzio. La battaglia continua”.

Tony Gaudesi

l'Obiettivo, palestra per coscienze critiche e attive.

Il corso di formazione dell'ASAEL

Un confronto per trovare la strada perduta di Ignazio Maiorana

Circa 150 giovani e adulti amministratori siciliani associati all'ASAEL, presieduti da un non proprio giovane Matteo Cocchiara (foto a destra), si sono incontrati l'8 e il 9 novembre a Campofelice di Roccella per discutere sul nuovo governo locale disegnato dalla riforma in Sicilia. Considerato che fare l'amministratore di un ente è, ormai, una professione cui si affacciano soprattutto quanti non hanno un mestiere, ben vengano queste passerelle se servono a formare i mantenuti dai cittadini, persone delegate ad occuparsi di politica e di gestione della cosa pubblica ma non sempre all'altezza di farlo bene.



L'assessore Valenti e alcuni amministratori

A parte un esperto, Leonardo Lo Coco, sono stati chiamati a indicare la strada giusta per amministrare anche due presidenti di Società per lo sviluppo, Angelo Cascino e Alessandro Ficile, la giovane Magda Culotta, componente della commissione Politiche dell'Unione Europea della Camera dei Deputati, gli assessori regionali Patrizia Valenti (alle Autonomie Locali) e Nelli Scilabra (alla Formazione). Poi sindaci, consiglieri e assessori comunali provenienti da più parti dell'Isola.

Cosa hanno concluso in due giorni? Che occorre sbrigarsi a fare la riforma, possibilmente entro l'anno in corso, preso atto che l'istituzione provincia verrà abolita e in sostituzione verranno le aree metropolitane e le sottoregioni di esse che si chiameranno consorzi tra comuni. Così, coloro che versano in gestioni fallimentari possono godere dell'abbuono e ricominciare da zero, magari con l'aiuto di quei

pochi enti virtuosi generatori di positività finanziarie che, nel rispetto del patto di stabilità, non possono però tramutarle in spesa a favore dello stesso comune che amministrano. Ciò, peraltro, pur nella ridotta erogazione di fondi da parte della Regione.

Così, quella dell'on. Nello Musumeci è risultata una voce fuori dal coro quando ha esortato al coraggio di fare un passo indietro nella riforma degli enti locali. In sostanza, lasciare tutto com'è per non andare incontro al peggio. È chiaro che occorre essere aggiornati e competenti per offrire soluzioni al Parlamento siciliano, perché legiferi al meglio. Ma il Parlamento è dilaniato dall'instabilità e fa sforzi immani perché la "coperta" basti per tutti coloro che la tirano ognuno verso di sé, nell'emergenza generale. Eppure l'assessore Scilabra ha detto che per il 2014-2020 dall'Unione Europea arriveranno 30 mila miliardi per le regioni italiane per una programmazione da suddividere in aree tematiche. Ma, senza una strategia di impiego di detti fondi e senza amministratori capaci, non è facile raggiungere gli obiettivi desiderati.

una visione comprensoriale. Ma occorre recuperare il partenariato



che è rimasto quasi del tutto fuori delle strategie di sviluppo territoriale". Lui consiglia di lavorare "con" e non "per" le comunità se si vuole fare, più che parlare. Ma i comuni sono pieni di personale precario e non sono messi nelle possibilità di qualificarlo.

Tutti gli amministratori locali sperano nelle risorse finanziarie dell'UE, considerato che lo Stato e la Regione le riducono. Ma la buona amministrazione è fatta anche di piccole e ordinarie soluzioni che quotidianamente possono coinvolgere il volontariato e gli anziani ancora utilizzabili nei servizi alla collettività. Possibilmente in cambio dell'esonero dal pagamento delle tasse come accade a Gangi. Aspettare che la manna piovva dal cielo dell'Europa può andar bene per i grandi progetti e le grandi strategie, al resto deve provvedere la capacità del buon amministratore locale.

"La città a rete Madonie - ha ricordato Alessandro Ficile, presidente di Sosvima (foto a destra) - ha cercato di abbattere il campanilismo a favore di



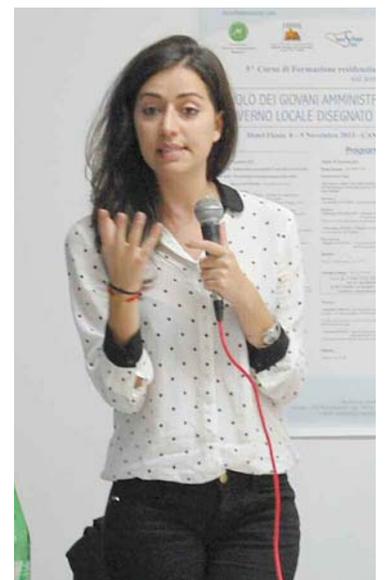
Saper quagliare

A sentir parlare i parlamentari sembra tutto roseo, eppure nessuno dei deputati dice "abbiamo fatto", ma ripete: "faremo", "stiamo provvedendo", "stiamo pensando di...". Infatti, il Parlamento è l'arte del parlare, la fucina per coniare parole. Ma nei consigli comunali non si scherza nemmeno: al Nord durano non oltre un'ora, al Sud si fa notte. La parola è eccedente in proporzione all'azione, alla deliberazione e alla realizzazione degli impegni presi. Se a questo si aggiunge che allo sporadico "saper fare" non segue il "far sapere", ogni altro commento è superfluo.

Eppure la nostra tradizione casearia e allevatoria ci trasferisce l'arte del "quagliare", che trasforma il latte in formaggio e ricotta. Molto spesso notiamo che questi animali "fanno calare un latte" che non quaglia...

Scilabra, grandi numeri e grandi labbra...

L'assessore regionale alla Formazione, Nelli Scilabra, nel suo operato dovrebbe conciliare, appunto, forma e azione. Invece le sue labbra annunciano 452 milioni di euro per il Piano giovani dai 18 ai 35 anni e altri 200 milioni per start-up d'impresa e professionali. Brava, assessore! Questa comunicazione di ottimismo cade a fagiolo. Occorre però, oltre alle grandi labbra - *nomen omen* - e alla lingua, saper usare anche le mani nel senso del fare. Per godere nell'operare più che nell'immaginare.



Esempi di buona amministrazione

Gangi, gli indigenti esonerati dalle tasse comunali in cambio di servizi di pubblica utilità. Per i più poveri anche l'alloggio.

In piena attuazione il regolamento approvato nel maggio scorso dal consiglio comunale gangitano, presieduto da Francesco Migliazzo, riguardante l'assistenza abitativa, in particolare l'assegnazione di alloggi a uso gratuito o a canoni ridotti per quei nuclei familiari, privi di abitazione causa calamità naturali, eventi disastrosi, sfratto o per gravi difficoltà economiche e in situazioni di emarginazione sociale e ancora l'esenzione del pagamento della Tarsu e del canone dell'acqua.

In casi di comprovate esigenze economiche l'amministrazione comunale può esonerare totalmente il cittadino dal pagamento del canone di locazione o esentarlo dalla Tarsu o dal tributo idrico. Il regolamento prevede, però, che i cittadini esonerati dal balzello, abili al lavoro, possano essere chiamati, nel corso dell'anno di erogazione del beneficio, a svolgere attività di servizio civico per 90 ore mensili e per tre mesi.

Per il sindaco Giuseppe Ferrarello "Si tratta di un'importante innovazione, i cittadini ricambieranno il beneficio ottenuto, senza sentirsi di peso per la comunità, svolgendo attività di pubblica utilità, come servizio di custodia, vigilanza e manutenzione di strutture pubbliche comunali, servizio di salvaguardia e manutenzione del verde pubblico. Per non pregiudicare l'eventuale attività lavorativa, che potrebbe svolgere il beneficiario dell'esenzione, l'espletamento del servizio viene concordato con l'ufficio servizi sociali".

Il desiderio di un castelbuonese...

Come gli piacerebbe vivere nella sua città

di Enzo Biundo

Da tempo la cosiddetta "movida castelbuonese" è motivo di continue lamentele da parte dei cittadini che abitano nel centro storico, a causa dei continui e gravi disagi che rendono insostenibile la vita quotidiana in quelle aree del Paese, soprattutto nelle ore notturne.

Per tutelare l'interesse delle attività commerciali, che sviluppano economia nel territorio, attirando anche gente di altri paesi vicini, da parecchio tempo e da più parti si è chiesto all'amministrazione comunale di provvedere a regolamentare la questione, mediando tra i contrastanti interessi dei residenti e degli esercenti. Malgrado le "solite" rassicurazioni fatte durante gli incontri, (anche nelle passate amministrazioni) con gli interessati, a distanza di mesi ancora nessuna risposta.

Siamo ormai all'inizio della stagione autunnale-invernale e il Comune non ha ancora predisposto nulla. Chiedo, dunque, a chi vadano addebitate le responsabilità per i disagi subiti dai cittadini.

La vivibilità del centro storico e

la valorizzazione del patrimonio che esso rappresenta sono costantemente al centro dei miei pensieri. Essi vengono stimolati dal desiderio di una riqualificazione dell'area, che passa attraverso la regolamentazione e la gestione del traffico stradale (Piano traffico o della viabilità).

Secondo le note teorie dell'economia del benessere, ogni fenomeno dell'agire umano produce una serie di conseguenze i cui effetti possono ricadere sia sul suo autore, sia sull'intera collettività.

Queste sono le immagini che meglio rappresentano la quotidianità nel centro storico castelbuonese.

Una quotidianità in cui l'automobile non è considerata solo un mezzo indispensabile, ma solo un'appendice. E fa ormai parte dell'arredo urbano, effetto inevitabile di un contesto piccolo ed immutabile. Il posto auto è perciò diventato, nell'immaginario collettivo, un diritto inalienabile. Avere un parcheggio disponibile sotto casa è una discriminante per la scelta della propria abitazione.

Quest'abuso va di pari passo con l'annosa questione della riqualifi-

cazione del centro storico stesso. Castelbuono, come gran parte del Meridione, presenta due sentimenti contrastanti: disinteresse contrapposto a volontà di cambiamento.

- I non residenti del centro storico ormai lo reputano un corpo estraneo. Vige un senso di non appartenenza in cui è tutto concesso, compreso sporcare, a scapito di chi ci vive ed è costretto a "sopportare" le scomodità di un luogo complesso.

- Alcuni dei residenti, invece, mal sopportano manifestazioni, eventi culturali ed esibizioni e pretendono che il centro storico abbia tutte le comodità della periferia.

- Altri, purtroppo pochi in verità, vorrebbero vedere valorizzato il centro storico.

Esiste ancora, e ne sono certo, quel senso di attaccamento alle proprie radici, ai luoghi in cui tutto è nato; ma capisco anche quanto debba essere difficile ed inaccettabile scontrarsi con una realtà deludente. Mi ritrovo ad ammirare con grande stupore le meraviglie di borghi settentrionali (per citarne alcuni:

Il 13 novembre scorso hanno voluto ringraziare lo staff del reparto maternità del San Raffaele Giglio di che ha seguito la nascita



del loro primogenito, Gaetano, donando un quadro. I genitori sono Antonio Franco, che nella cittadina normanna presiede il consiglio comunale, e Rosalia Liberto. Il quadro è stato realizzato proprio dalla neomamma che coltiva la passione per la pittura. "Il lavoro si chiama "Maternità" - ha detto l'autrice - e vuole esprimere in modo plastico, fra pittura e materia, l'inizio di una nuova esistenza con al centro un grembo materno".

Il quadro, che ha trovato già posto nell'unità operativa di ostetricia e ginecologia, è stato consegnato, nel corso di una breve cerimonia, al direttore generale Carmela Durante e al sanitario Giuseppe Ferrara. Era presente tutto lo staff del reparto guidato dalla ginecologa Roberta Matrone. "Mi piace pensare - ha detto Franco - che l'opera possa essere di buon auspicio per il mantenimento del centro nascita".

"Leggiamo in questo dono - hanno detto Durante e Ferrara - un riconoscimento per l'attività svolta con impegno e passione da tutto il personale".

Siena, San Gimignano, Volterra), quasi del tutto (o, forse, del tutto) ignari del nostro prezioso patrimonio storico e artistico.

Dovremmo ricostruire il valore di questi capolavori. Basta solo ripulirli, lucidarli e mostrarli con orgoglio. Credo fermamente che sia giunto il tempo di incoraggiare un cambiamento sulla nostra percezione dei diritti d'uso del centro storico. È tempo di diventare più consapevoli dei vincoli necessari a preservare un ambiente che conserva, nella sua dimensione fisica la propria memoria storica.

Reputo che il punto di partenza sia la questione "automobili", su cui mi permetto di proporre una soluzione, certamente emendabile e perfezionabile.

1) Eliminiamo da subito le macchine in sosta nelle piazze e negli slarghi del centro, individuando delle zone limitrofe al centro abitato da adibire a parcheggi controllati: (a proposito, servono tempi biblici per un progetto di riqualificazione?). Successivamente, definiamo il perimetro del centro storico (collettivamente con tutta la cittadinanza) ed estendiamo il divieto di sosta (ma non di fermata) in tutta l'area perimetrata.

2) Manteniamo carabile l'intero centro

12

Enzo Biundo

L'opinione

Con la cultura si mangia!

di Maria Antonietta D'Anna

Sembra, ultimamente, che l'occupazione nazionale sia trovare un rimedio per uscire dalla crisi economica, e non solo da quella, che ha investito l'Italia. Tante e svariate le ricette, ma, ahinoi, lasciano il tempo che trovano, con risultati visibili sotto gli occhi di tutti.

Quale la ricchezza dell'Italia? Sicuramente non il petrolio, il gas o altre risorse del sottosuolo. Il Paese possiede l'unica ricchezza che non si esaurirà mai: la bellezza. L'Italia ha al suo interno quasi il 70% del patrimonio culturale di tutto il mondo, tra cui molti siti Unesco. Chissà perché, però, è lasciato in uno stato di abbandono irreversibile, quasi un deliberato attacco vandalico. Per questo non possiamo prendercela, sempre e solo, con il ventennio berlusconiano che ha mortificato ed azzerato la cultura e le sue politiche.

La politica tutta si comporta come se l'immenso patrimonio culturale fosse un peso da sostenere, dimenticando che la grandezza di un Paese è la sua cultura, intesa come l'insieme delle ricchezze artistiche, storiche, architettoniche, paesaggistiche ed intellettuali a cui si aggiungono la ricchezza del territorio e dei suoi prodotti. Si potrebbe obiettare che sono troppi i monumenti, le aree archeologiche, i musei ed i beni culturali e paesaggistici da curare. E quindi cosa facciamo? Se ne possediamo tanti, possiamo pure dimenticarci di alcuni?

Le possibilità mancate, le strategie politiche sbagliate, gli sprechi sono solo la triste e dolorosa storia del nostro patrimonio, che si unisce all'inefficienza amministrativa del settore e ad un pachiderma farraginoso che è la burocrazia italiana. Come ciliegina sulla torta, sembra che ci siano quasi due miliardi di euro del "Programma Attrattori Culturali 2007/2013", stanziati dall'Unione Europea per il Sud per migliorarne l'offerta culturale, che torneranno indietro. Ma non solo, questa perdita va ad aggiungersi al miliardo e mezzo del 2011 non speso e già tornato al mittente.

Tali finanziamenti avevano come scopo quello di sostenere lo sviluppo socio-economico delle Regioni del Mezzogiorno attraverso la valorizzazione, il rafforzamento del patrimonio culturale, naturale e paesaggistico. E qui entrerebbe in gioco la storia delle competenze di chi deve fare e, poi, valutare i progetti, sulla capacità o meno che diventa, inevitabilmente, inefficienza lavorativa. Ma la politica è troppo occupata a conservare i privilegi per pensare a come custodire il nostro patrimonio. L'Italia, purtroppo, è il Paese che investe meno per il proprio.

Se pensiamo alla Sicilia, essa potrebbe diventare un museo diffuso grazie alle ricchezze che racchiude nel proprio territorio: aree archeologiche, patrimonio minerario, antiche latomie, beni artistici, beni monumentali, beni etnoantropologici e paesaggistici potrebbero diventare un intreccio di percorsi culturali da valorizzare anche con l'aiuto di sinergie con privati. Altrettanto numerose le opere che, messe in rete fra di loro, in un solido contesto di sviluppo, possono creare una nuova economia a cui si dovrebbe aggiungere l'indotto del turismo locale e della gastronomia. Tutto questo potrebbe diventare realtà intervenendo sulle tante opere che necessitano di investimenti, manutenzione, ricerca e innovazione.

Un buon amministratore, quindi, dovrebbe avere bene in mente che la cultura è motore di sviluppo economico che porta con sé il rinnovamento sociale. Forse il vero problema è uscire fuori dalla cultura dell'emergenza e, una volta per tutte, progettare concretamente.



Femminicidio

La psicologia dei numeri

di Antonella Cusimano

Perché continuare a scrivere sul femminicidio, un fenomeno ormai inarrestabile? Perché continuare a sentire percentuali numeriche di donne uccise per mano di chi hanno amato?

Il fattore matematico, da solo, sembra essere sufficiente per raccontare un fenomeno grave, ma è solo la punta di un iceberg di storie di sottomismissioni, di abusi, di un 70 per cento di vittime che già avevano denunciato atti di violenza da parte di chi sarebbe diventato il loro carnefice.

Se la causa sociale del femminicidio viene solo attribuita alla tendenza da parte dell'uomo a considerare la donna come oggetto proprio, negando il suo emanciparsi e autodeterminarsi, risulta evidente l'inadeguatezza, non solo dell'uomo, ma di tutta la società attuale.

E la politica? Come sempre arriva in ritardo. Solo lo scorso ottobre è stato approvato il decreto legge contro il femminicidio, che prevede la prevenzione della violenza di genere, la protezione delle vittime e l'inasprimento delle pene e delle misure cautelari quando la violenza è compiuta contro una persona con cui si intrattiene una relazione.

Un primo passo, sicuramente, per superare definitivamente termini come "raptus" e "omicidio passionale", usati nel linguaggio giuridico con la chiara intenzione di declassare i reati di violenza contro la donna.

La violenza, però, nasce dalla violenza, spesso consumata all'interno delle mura domestiche. E la psicologia ci dice che le famiglie in cui i bambini vivono la violenza come quotidianità, generano uomini violenti e donne che accettano di subire, sistematicamente, violenza.

Come rovescio della stessa medaglia le cronache degli ultimi giorni ci parlano di donne giovanissime, alcune minorenni, disposte a vendere il proprio corpo per ottenere beni materiali o denaro. Un fenomeno che sembra



consumarsi sotto l'approvazione compiacente e colpevole di familiari adulti che viene spontaneo considerare perversi.

Ritorna la violenza, seppur per via diversa, e viene spontaneo chiedersi quanto le ragazze siano consapevoli circa la legittimità ad usare il proprio corpo – e farlo usare ad altri – e siano, quindi, realmente libere di scegliere. Qualcuno potrebbe obiettare che in epoche politiche non molto lontane le donne hanno consapevolmente o meno usato il proprio corpo. Ed ancora giù numeri, che Pitagora definiva *legge dell'universo* ma che non possono dare risposte e soluzioni al comportamento dell'essere umano.

Che fare allora? Urge agire preventivamente sul fronte psicologico, educativo e culturale per bloccare la violenza sin dall'infanzia, catturare i segnali di allarme e, a lungo termine, elaborare strategie per combattere tali atti.

Le istituzioni dovrebbero impegnarsi concretamente per un piano antiviolenza e contrastare il fenomeno con campagne di prevenzione e sensibilizzazione nelle scuole, con l'informazione veicolata dalla stampa, con la promozione dell'uguaglianza di genere e con investimenti nei centri antiviolenza e nelle case rifugio. Tutto ciò "sembra" che si tenterà di realizzarlo grazie allo stanziamento di dieci milioni di euro previsto dal decreto legge.

Considerare ciascun percorso di vita, evitando superficiali attribuzioni della violenza al genere maschile nel suo complesso, è un passo verso un'evoluzione culturale che, nonostante leggi e pene più dure, stenta ancora ad arrivare.

Ecco perché parlare di violenza alle donne diventa, oggi, un dovere morale.

Castelbuono tra storia e storie

L'appartenenza ad una comunità dovrebbe essere la spinta per coltivare il senso vivo della memoria, inteso come valore fondante, per poter progettare il futuro. Questo sembra essere l'intento dell'ultimo lavoro del prof. Orazio Cancila dal titolo «Nascita di una città. Castelbuono nel secolo XVI» (edito in Quaderni di Mediteranea-Ricerche Storiche).

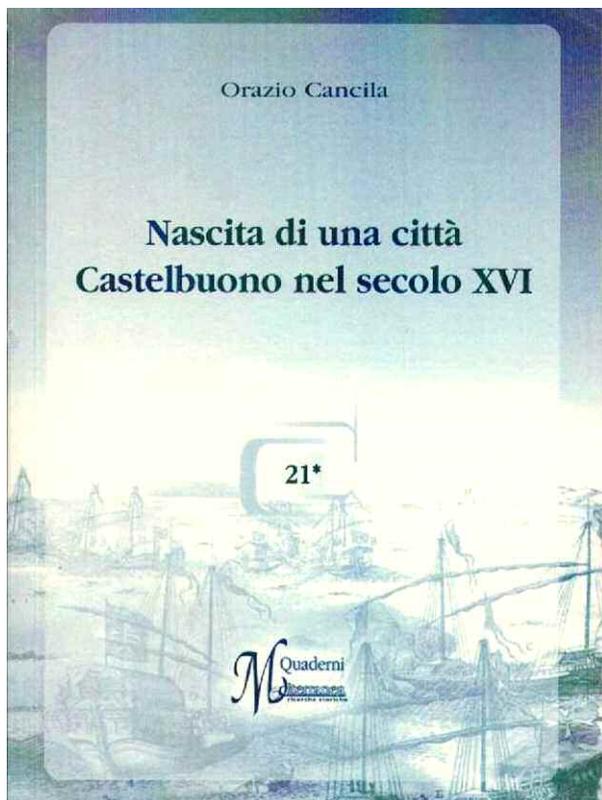
L'opera, continuazione del precedente *Castelbuono Medievale*

e *i Ventimiglia*, restituisce le vicende e la vita di Castelbuono nel Cinquecento. Lo storico inizia la sua ricerca dai primi del XVI secolo, quando nel censimento del 1505 Castelbuono, capitale del marchesato di Geraci, era composto da 2.000 abitanti. Cancila ripercorre la storia dei signori feudali da Simone a Giovanni III Ventimiglia, facendo un'analisi della società del tempo, delle classi sociali, delle professioni, delle confraternite, delle infrastrutture e dell'economia con relativi debiti e fondi neri.

Punto di partenza è l'espansione urbanistica che si è sviluppata lungo le vie d'uscita verso i paesi vicini (Geraci e San Mauro da un lato, Cefalù e Pollina dall'altro) e oltre le mura del borgo alle spalle della *platea pubblica* (l'attuale piazza Margherita). La platea pubblica rappresentava, nel Cinquecento, il cuore del borgo all'interno del quale si affacciava la Matrice (l'attuale Matrice Vecchia) e nel cui porticato si svolgevano i Consigli civici (assemblee cittadine).

L'espansione urbanistica continuò, anche, nella seconda metà del Cinquecento con la costruzione di abitazioni sui "lochi" concessi in enfiteusi nel giardino di Cerasi, all'interno del borgo ed in periferia (in prossimità della chiesa di S. Antonino e di S. Francesco).

Tutto questo si va ad aggiungere alla co-



struzione di nuove chiese, cappelle, conventi, edifici sacri, giardini, pavimentazione delle strade principali, all'ampliamento della rete idrica e ristrutturazione del castello feudale che, da fortezza, diventava palazzo rinascimentale.

Castelbuono non annovera nella sua storia la na-

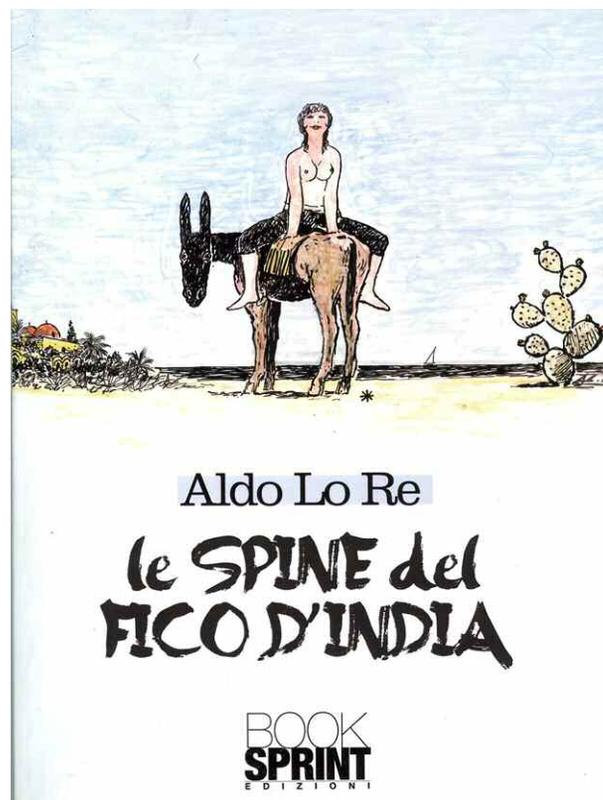
scita di artisti, ma nel Cinquecento tanti prestarono la loro opera e lasciarono i segni visibili. Gaspare Vazzano (detto lo Zoppo di Gangi), Pietro Pumetta, Antonio Catalano, solo per citarne alcuni.

Dall'analisi dei documenti si svela, a Castelbuono, la presenza dell'*Accademia dei Curiosi*, sorta in seno alla Società dei Bianchi che svolgeva le sue iniziative, anche, per chi benestante non era. Non ebbe vita lunga ed il motivo è da cercare nell'abbandono di Giovanni III Ventimiglia, mecenate di poeti e letterati, a causa del suo trasferimento a Messina per svolgere il compito di stratigoto e diventare, poi, presidente del Regno di Sicilia.

Il 1595 è il limite del lavoro di Cancila. È l'anno in cui venne conferito il titolo di principe di Castelbuono a Giovanni III Ventimiglia, feudatario di Castelbuono. Il conferimento, dato dal re di Spagna Filippo II il 3 febbraio del 1595, sanciva il passaggio di Castelbuono da borgo a città.

Per ricostruire l'identità e l'appartenenza di un luogo è utile ritornare alle storie, quasi per suggellare antiche memorie. Questa sembra essere l'idea del giornalista castelbuonese Aldo Lo Re e del suo libro *Le Spine del fico d'India* (Book Sprint edizioni).

Bonaria, pseudonimo letterario di Castelbuono, è un paese degli anni Trenta, in pieno



fascismo, dove lo Stato e le sue leggi, nonostante l'avvenuta unificazione, non vengono riconosciuti.

La storia ha come protagonisti il comandante dei carabinieri Luigi Ottone, di origini piemontesi, e don Filippo che esercita il suo potere sugli abitanti di Bonaria. I due poteri, quello dello Stato e quello del potente locale, vengono a fronteggiarsi in una serie di bozzetti (furto di una capra, morte del mugnaio, rapporti di una nobile con un frate cappuccino...) che hanno come sfondo i tanti personaggi esempio della vita dei siciliani del tempo: le loro paure, i pregiudizi, l'atavica sfiducia in uno Stato che hanno visto, sempre, come nemico e lontano.

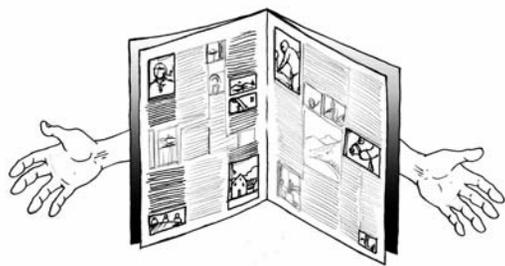
L'autore ritrae i luoghi di Castelbuono: le colline, le vie, gli antichi edifici, le chiese, le campagne e gli antichi mestieri. Il comandante Ottone è, nell'intento di Lo Re, un esploratore che permette di conoscere gli usi, le abitudini, il pensiero, gli antichi riti e sapori che lo aiuteranno a svelare l'essenza nascosta di Bonaria. Lo Re, nel suo libro, vuole rappresentare l'affrancamento di un popolo, l'appartenenza alla sua cultura ed alle sue leggi che non sempre, se non in linea con quelle dello Stato, possono essere considerate mafiose, anche se devono tener conto del rispetto a don Filippo.

Ecco che il fico d'India diventa la metafora dell'Isola e di Bonaria, dell'accostarsi alle sue leggi, al suo modo di essere. Assaporarne e gustarne la bellezza non può, però, non fare i conti con le spine.

M. Antonietta D'Anna

Scriveteci!

L'OBIETTIVO (H)A BRACCIA APERTE



ANNUNCIO

Servizio gratuito per gli abbonati

1- AFFITTASI, in zona centrale a Palermo, a studenti o specializzandi, **bivano arredato** (tel. 0921 671985 - 676232 possibilmente ore pasti).

3- AFFITTASI, in Palermo, Via dell'Orsa Minore, **abitazione** composta da: ingresso, corridoio, tre vani, saloncino, ripostiglio, bagno, cucina abitabile, tre balconi, riscaldamento autonomo, posto macchina, parco giochi (tel. 329 4516427)

Stop al “cibo spazzatura” nell’intervallo a scuola

Blitz del Mov5s nel Decreto Scuola

Vade retro *junk food*. Via il cibo spazzatura e la carne rossa, si introduce per legge la dieta mediterranea nelle nostre scuole. Il decreto legge Istruzione, approvato dalla Camera e in via di conversione al Senato, prevede misure drastiche contro il consumo di alimenti che favoriscono l’epidemia di obesità, ipertensione, diabete e altre malattie metaboliche e depressione tra gli adolescenti. Le scuole hanno speso in questi anni milioni di euro per progetti dedicati all’educazione alla salute e all’educazione alimentare, con l’ausilio ben retribuito di medici e di esperti delle Aziende Sanitarie. Nel contempo, però, le stesse scuole hanno alimentato l’ingresso negli istituti di macchinette automatiche dispensatrici di alimenti e bevande che non sempre fanno bene alla salute. Talvolta vi si scorge qualche vasetto di yogurt non dolcificato e qualche confezione di Parmigiano in cubet-

ti, ma assieme alle mele (costosissime) questi prodotti sembrano dei monumenti ai caduti. È come se le scuole facessero corsi contro la violenza sessuale, ma nel contempo favorissero, nei propri locali, la vendita ai propri alunni di filmati con scene di stupri di gruppo. Per fortuna ancora questo non succede. Succede, invece, che gli istituti lucrino addirittura sulla vendita di alimenti e bevande, ricavando dalle ditte installatrici anche cifre importanti che talvolta vengono intascate (per contratto d’istituto) tra bidelli e personale amministrativo. Ma tanto accade.

Il Parlamento ora corre ai ripari. Con un emendamento redatto e fatto passare da otto deputati del Movimento 5 Stelle, l’art. 5 bis del decreto impone al Ministero dell’Istruzione di adottare misure idonee a “disincentivare, nelle scuole di ogni ordine e grado, la somministrazione di alimenti e bevande scon-

sigliati, ossia contenenti un elevato apporto totale di lipidi per porzione, grassi trans, oli vegetali, zuccheri semplici aggiunti, alto contenuto di sodio, nitriti o nitrati utilizzati come additivi, aggiunta di zuccheri semplici e dolcificanti, elevato contenuto di teina, caffeina, taurina e similari”.

Guerra, dunque, ai pericolosi picchi glicemici e insulinici indotti dall’ingestione di alimenti eccessivamente calorici, ricchi di zuccheri, di grassi saturi e poveri di polinsaturi, di merendine, di barrette di cioccolato, patatine salate. Guerra anche al the e alle bibite contenenti caffeina. Guerra, soprattutto, a uno stile di alimentazione veloce e comodo, che agevola la tendenza a saltare la sana colazione fatta a casa assieme ai familiari.

Il testo di legge non risparmia le mense scolastiche. Recita l’art. 5 quater che “nei bandi delle gare d’appalto per l’affidamento e la gestio-

ne dei servizi di refezione scolastica” negli istituti di ogni grado - dall’asilo alle superiori - “i relativi soggetti appaltanti devono prevedere che sia garantita un’adeguata quota di prodotti agricoli e agroalimentari provenienti da sistemi di filiera corta e biologica, nonché l’attribuzione di un punteggio per le offerte di servizi e forniture rispondenti al modello nutrizionale denominato ‘dieta mediterranea’, consistente in un’alimentazione in cui prevalgono i prodotti ricchi di fibre, in particolare cereali integrali e semintegrali, frutta fresca e secca, verdure crude e cotte e legumi, nonché pesce, olio extravergine d’oliva, uova, latte e yogurt, con una limitazione nel consumo di carni rosse e zuccheri semplici”. I bandi devono prevedere infine un’adeguata quota di prodotti per coloro che sono affetti da celiachia.

di Vincenzo Brancatisano

“Basta poco, che ce vo’?!?”

Il titolo riporta lo slogan di una nota pubblicità di Giobbe Covatta che ci esorta ad esercitare la nostra **forza di volontà** nel compiere una determinata azione. Sì, per tutelare la nostra salute e quella dei nostri cari, oltre la **prevenzione primaria**, occorre la volontà. Per contrastare l’aumento drammatico delle patologie del nostro millennio come **sovrappeso, diabete mellito tipo 2, le malattie cardiovascolari e problemi cognitivi**, dobbiamo avere la forza di modificare il nostro stile alimentare.

Il sistema di prevenzione nazionale non è, ancora, in grado di garantirci una prevenzione primaria. Con questo non si vogliono denigrare le competenze professionali degli operatori sanitari che, nei loro diversi ambiti applicativi, vengono in soccorso. Ma l’aiuto arriva in prevenzione secondaria, quando il medico riesce a diagnosticare precocemente una patologia, **ma non riesce ad evitarne o ridurre la comparsa**. Un esempio per tutti: il consiglio del medico, dato a tutte le donne, di eseguire il pap test. Questo esame riesce ad individuare velocemente il tumore per poter intervenire efficacemente, ma raramente si consigliano comportamenti atti ad evitarne il suo sviluppo. Accade anche che il medico intervenga in prevenzione terziaria, cioè dove si può far fronte solo alla gestione dei deficit e delle disabilità funzionali consequenziali ad uno stato patologico già in corso.

Per ribaltare questa situazione si deve puntare alla **prevenzione primaria**, intervenendo sui comportamenti e le abitudini della popolazione, con **strumenti in grado di evitare o ridurre l’insorgenza e lo sviluppo di una malattia**. Una delle organizzazioni che promuovono la medicina preventiva, senza scopo di lucro, è la **Physicians Committee for Responsible Medicine (PCRM)**, fondata nel 1985 da Neal D. Barnard. Al suo interno ci sono medici, scienziati e semplici cittadini che cercano di **incentivare regimi die-**

tetici a basso tenore di grassi, con l’utilizzo di materie prime non raffinate, il tutto supportato da adeguate ricerche cliniche. Una delle ricerche presentate all’International Conference on Nutrition and the Brain, svoltasi a Washington il 19-20 luglio 2013 espone i **7 principi dietetici** da seguire per ridurre il rischio di **demenza di Alzheimer**. Una patologia che è destinata ad aumentare nei prossimi anni e che attualmente nel nostro Paese colpisce 150 mila persone ogni anno. Questo evento incide drasticamente sull’economia e sul tempo delle famiglie e del sistema socio-sanitario.

I trattamenti medici proposti ad oggi non sono efficaci né soddisfacenti, ma l’evidenza suggerisce che le **abitudini dietetiche e l’esercizio fisico** possano aiutarci a ridurre il rischio. Ed allora iniziamo a seguire queste 7 indicazioni:

ridurre GRASSI SATURI (che si trovano in latticini, carni, olio di cocco e di palma) e **TRANS** (che si trovano nei dolci industriali, individuabili dalla dicitura “grassi parzialmente idrogenati”);

aumentare il consumo di verdura, legumi, frutta e cereali integrali;

consumare 30 grammi al giorno di frutta secca o semi oleaginosi;

consumare fonti affidabili di vitamina B12; assumere del ferro **solo se prescritto** dal medico;

evitare di utilizzare prodotti che potrebbero introdurre alluminio nella nostra dieta (pentole);

attività fisica (almeno **40 minuti** di camminata a passo veloce) **3 volte a settimana**.

Per maggiori approfondimenti, a chi fosse interessato e sensibile alla tematica, su richiesta, la redazione invierà un opuscolo (in formato pdf) realizzato dalla Società Scientifica di Nutrizione Vegetariana-SSNV.

“Basta poco, che ce vo’?!?”

Anna Ortisi

Il piatto giusto...

proposto da Carmela Miceli

LE MEZZELUNE

Ingredienti:

250 gr di pasta fresca, 250 gr di ricotta fresca, 2/3 mazzi di tenerumi, 250 gr di caciocavallo, Mezza cipolla, Olio d’oliva, sale e peperoncino q.b., uno spicchio d’aglio, prezzemolo fresco



Per la pasta:

250 gr di farina di grano duro e 3 uova medie. Disponete su di un piano la farina, formate la fontana al centro e rompete le uova. Lavorate la pasta fino a ottenere un composto morbido ed omogeneo. Con il mattarello, tirate delle sfoglie e ricavate dei quadrati.

Per il ripieno: lavate e spuntate i tenerumi. Cuocete in acqua salata per circa 15 minuti. Nel frattempo rosolate in una padella, olio, cipolla e aglio, aggiungete i tenerumi sgocciolata, prezzemolo sale e pepe. Successivamente, aggiungete la ricotta e il caciocavallo grattugiato. Con il composto ottenuto, farcite i quadrati di pasta e richiudeteli formando una mezzaluna.

Studio preliminare sul frumento

La varietà *Timilia* in soggetti intolleranti al grano

Il Centro studi di medicina integrata (CeSMI) in collaborazione con Legambiente e con il dipartimento di Chimica organica dell'Università di Palermo, il Consiglio nazionale dei chimici, il Gruppo Locorotondo Labs di Palermo, il pastificio Minardo di Modica ed i laboratori AINUC di Roma, hanno iniziato una ricerca sull'uso di pasta dell'antica varietà di grano siciliano "Timilia" in pazienti che manifestano intolleranza alimentare a pasta e pane di grano di uso comune.

Il presupposto del progetto si basa sulla supposizione, nonché su studi in corso, che la quantità differente di proteine presenti ad esempio nella pasta di grano di uso comune possa essere responsabile dei sintomi sempre più in aumento nella popolazione riferibili alla sindrome del colon irritabile (SCI). Gli studi chimici sulle componenti organolettiche, insieme a quelli condotti dal dipartimento di Agricoltura di Legambiente, confortano a seguire la strada intrapresa per fornire una prima verifica di conferma della teorizzazione chimica ed agronomica e per dare una prima risposta a chi soffre di tale sindrome.

Il progetto è articolato in varie fasi. Nello

studio preliminare, che è stato presentato il 31 ottobre 2013 all'Ordine dei medici di Palermo, che patrocina la ricerca, si dà sostanzialmente seguito all'idea del CeSMI di procedere ad una verifica di natura medica. Al fine di verificare le ipotesi avanzate si utilizzerà una pasta prodotta da un pastificio siciliano caratterizzata dal metodo di macinazione del grano secondo tradizione, pasta selezionata da Legambiente e rispondente ai requisiti derivanti dalla teorizzazione della parte chimica.

Lo studio preliminare del progetto, del tutto gratuito, avrà la durata di 30 gg con inizio il 5 novembre e si concluderà il 7 dicembre. I pazienti reclutati sono volontari della fascia di età compresa tra i 18 e i 65 anni, che presentano i sintomi principali dell'intolleranza alimentare, e consumeranno esclusivamente la pasta realizzata con il grano antico siciliano della varietà Timilia.

È necessario sottolineare che tale iniziativa è stata resa possibile grazie alla generosità dei soggetti che hanno prestato la propria opera, alla loro volontà di mettersi insieme, impegnando risorse materiali ed immateriali

che se remunerate sarebbero quantificate in oltre 40.000 euro.

Obiettivi dello studio preliminare

- 1) verificare in soggetti con SCI, che empiricamente associano la comparsa dei sintomi maggiori all'assunzione di pasta e pane di frumento in commercio sul territorio nazionale, se l'assunzione di **Grano duro antico siciliano (GDAS)** sotto forma di prodotti tradizionali (pasta) migliora e/o determina la scomparsa dei sintomi legati all'assunzione di frumento;
- 2) diffondere la cultura che il GDAS ha proprie caratteristiche merceologiche che rendono il prodotto di sua derivazione più digeribile di altri grani in commercio;
- 3) sviluppare la produzione di GDAS in ambito nazionale, in specie se verrà raggiunto l'obiettivo al punto 1, al fine di migliorare l'economia siciliana nell'ambito della produzione del grano.

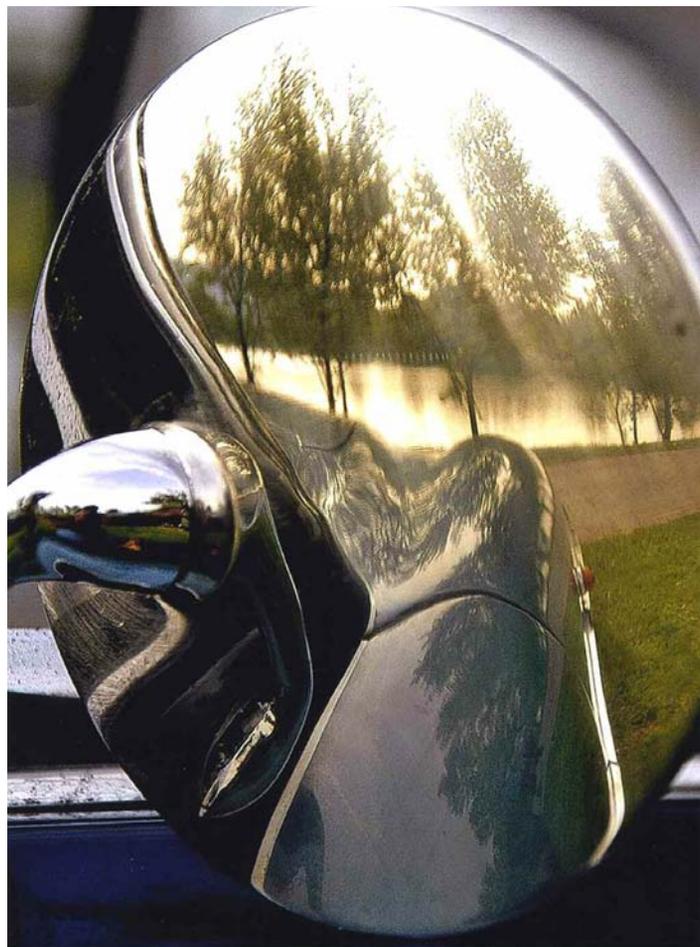
Gabriella Pravatà

medico, presidente Centro studi di medicina integrata (CeSMI)

La fotografia - Riflessi

Foto premiate al concorso nazionale Città di Castelbuono

Il canale di Angelo Battaglia (2006)



Riflessi, vista sul lago
di Antonino Mancuso (2006)



La nabda nel trombone di Francesco Alloro (2004)

“Il mare unisce le isole che separa”

Dopo la pubblicazione de “La Sicilia degli Scafidi”, “Eolie”, “Favolosa Palermo”, “Pantelleria”, “Gusto Siciliano”, “Le Ville della Nobiltà”, è in stampa il nuovo libro del fotografo Pucci Scafidi con il titolo “Le Isole dell’Isola”, edito da Marcello Clausi Editore. Un altro prezioso tributo di amore alla nostra terra. Un suggestivo viaggio attraverso le intense emozioni della Sicilia. Un libro denso di passione. Un racconto per immagini. Le pagine colorano gli aspetti più intensi di una Sicilia intima e palpitante: TERRE, MARI, CIELI in cui vive ogni più intensa sensorialità. “La Donna del Mare”, “il Bacio”, “Serendipità”, “Dejà Vu”,



ra” Felice Cavallaro.

Concluderà l’autore. Natale Giunta preparerà per gli ospiti un cocktail-light lunch.

sono solo alcuni dei capitoli creati dagli scatti di Pucci Scafidi e dalla scrittura di Lorenzo Matassa.

La presentazione de “Le Isole dell’Isola” sarà fatta da Stefania Scordio, domenica 1° dicembre al Castello a mare di Palermo alle ore 11,30. Interverranno il rettore dell’Università degli Studi di Palermo, Roberto Lagalla, il console generale di Malta, Alfredo Barbaro, il coautore del libro, Lorenzo Matassa, e l’inviato de “Il Corriere della Se-

Il desiderio di un castelbuonese...

7 storico per i residenti, introducendo controlli SERI per l’ingresso nella ZTL, attraverso mezzi tecnologici, già in uso da molti anni, quali pilomat e telecamere. Tutti gli altri accessi, invece, vietati.

3) Su tutte le vie adiacenti al centro storico, esclusivamente per i residenti in esso, libero parcheggio. Vietato il parcheggio a tutti gli altri.

4) Per evitare svantaggi agli esercizi commerciali disposti sulle vie in discussione, il parcheggio potrebbe essere regolamentato con disco orario durante l’apertura (30 min), agevolando la sosta per acquisti. In questa proposta ho omesso, poiché le ritengo ovvie, le eccezioni per disabili o persone che necessitano di un posto nelle immediate vicinanze della propria abitazione.

Alla ponderata limitazione di circolazione,

posta come possibile soluzione per la salvaguardia dei beni della collettività, dovrebbe seguire un progetto organico, ad opera dell’amministrazione, di riforma e pianificazione urbana, oltre che della viabilità, in accordo con l’opinione dei residenti.

Il centro storico assumerebbe un nuovo volto, si depurerebbe da alcune brutture, vestirebbe i panni dell’antico e bello, anziché del vecchio e deturpato, e il valore degli immobili ne gioverebbe. E sarebbe il grembo ideale per accogliere le famiglie e i giovani. Piazze e slarghi, inoltre, potrebbero essere sfruttati come “piccoli teatri” all’aperto.

Mi auguro, infine, che la cittadinanza sia sempre più propositiva e attenta, divenendo il vero motore della rinascita di Castelbuono. Sarebbe auspicabile che ciascuno prendesse coscienza della concreta possibilità di migliorare l’humus

cittadino, reprimendo con forza il qualunque scio e pessimistico “ormai... che ci vuoi fare?!”.
Mi piace concludere con una citazione di Peppino Impastato:

“Se si insegnasse la bellezza alla gente, la si fornirebbe di un’arma contro la rassegnazione, la paura e l’omertà. All’esistenza di orrendi palazzi sorti all’improvviso, con tutto il loro squallore, da operazioni speculative, ci si abitua con pronta facilità, si mettono le tendine alle finestre, le piante sul davanzale, e presto ci si dimentica di come erano quei luoghi prima, ed ogni cosa, per il solo fatto che è così, pare dover essere così da sempre e per sempre. E per questo che bisognerebbe educare la gente alla bellezza: perché in uomini e donne non si insinui più l’abitudine e la rassegnazione, ma rimangano sempre vivi la curiosità e lo stupore.”

Enzo Biundo

l’Obiettivo Quindicinale siciliano del libero pensiero

Editrice: Soc. Coop. “Obiettivo Madonita”

C/da Scondito Alto, Via Monticelli 26 - 90013 CASTELBUONO

tel. 329 8355116 - 340 4771387

e-mail: obiettivosicilia@gmail.com

Direttore responsabile: **Ignazio Maiorana**

In questo numero scritti di:

Rosario Amico Roxas, Enzo Biundo, Vincenzo Brancatisano, Gianpiero Caldarella, Antonella Cusimano, Tony Gaudesi, M. Antonietta D’Anna, Filippo Martorana, Antonio Mazzeo, Carmela Miceli, Anna Ortisi, Gabriella Pravata
Vignette di **Lorenzo Pasqua**

Nel rispetto dell’art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l’editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico solo per la spedizione del giornale.

Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304

La pubblicazione di scritti e foto su «l’Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l’editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.

Come abbonarsi

La stampa libera è sinonimo di civiltà, rende migliore un popolo. È questo il nostro Obiettivo. Sostienilo! Bastano solo 10 euro l’anno per leggere il nostro Quindicinale tramite e-mail e poterlo girare anche ai tuoi contatti. La richiesta di abbonamento può essere fatta tramite e-mail a: obiettivosicilia@gmail.com

Versamento con bonifico: codice IBAN

IT53R076010460000011142908 - CIN: R

(specificare nome, cognome e indirizzo di posta elettronica di chi effettua il versamento).

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Accredito		BancaPosta	
€	sul C/C n. 111 H2908	di Euro	
TD 123	IMPORTO IN LETTERE		
INTERESSO A	Coop. Obiettivo Madonita - C/da Scondito - 90013 Castelbuono PA		
CAUSALE	Abbonamento annuale al Quindicinale l’Obiettivo		
ESEGUITO DA			
VIA - PIAZZA			
CAP	LOCALITÀ		
BOLLO DELL’UFFICIO POSTALE		IMPORTANTE: NON SCRIVERE NELLA ZONA SOTTOSTANTE	
codice identificativo		importo in euro numero conto tipo documento	

Versamento con bollettino postale

È possibile scegliere:

- l’abbonamento di **30 euro** l’anno per ricevere a casa il giornale in versione cartacea ed anche telematica.
- l’abbonamento di **10 euro** l’anno per ricevere **l’Obiettivo** a colori solo per posta elettronica.